

Davide Mastrantonio  
Università per Stranieri di Siena

## IL TIPO *MACCHINA DA SCRIVERE* TRANORMA, COMPETENZA GRAMMATICALE E SINTASSI STORICA

### *MACCHINA DA SCRIVERE*: BETWEEN GRAMMAR RULE, GRAMMATICAL COMPETENCE, AND HISTORICAL SYNTAX

**Abstract:** In this paper, we deal with constructions featuring a noun followed by “*da* + infinitive”, such as *macchina da scrivere* and *macchina da cucire*. During the 20<sup>th</sup> century, such phrases were considered wrong by some grammarians; the rule that grammarians proposed instead was to replace the preposition *da* with the preposition *per*, as in *macchina per scrivere* and *macchina per cucire*. As a matter of fact, this prescription influenced at least one generation of students, as can be seen in posts and discussions found on websites and in grammar questions addressed to linguists. Historical linguists reject such a prescription, showing that constructions with *da* frequently are found in Old Italian texts, as in *tavolo da giocare*, *armi da combattere*, *pancha da sedere*, and *cane da combattere*. Until now, there have been no attempts to provide a linguistic explanation of the state of things. The apparent contradiction can be solved if one takes into account a syntactic re-analysis that took place within the transition from Old to Modern Italian: the syntactic role of the name preceding “*da* + infinitive” has no relevance in Old Italian; on the contrary, in Modern Italian, the name must correspond to the direct object of the infinitive (i.e., *libro da leggere*, cf. *leggere il libro*, but \**coltello da tagliare*, cf. \**tagliare il coltello*). Phrases like *macchina da scrivere* were not affected by such a restriction, as they are phrasemes, hence perceived as a unity.

**Keywords:** grammar rules, grammatical competence, historical syntax, morphosyntactic alignment, deontic modality

## 1. INTRODUZIONE

**L**a grammatica può essere osservata da diversi punti di vista; in questa sede verrà trattato un tema all'intersezione tra grammatica normativa, competenza grammaticale e sintassi storica. Nello specifico, ripercorreremo alcune tappe della disputa intorno a *macchina da scrivere* e espressioni simili: osserveremo le prescrizioni di alcuni grammatici novecenteschi (§2); le metteremo a confronto coi dubbi e i giudizi che, ancora in anni recenti, troviamo formulati dagli utenti della rete (§3); stabiliremo un collegamento tra gli aspetti appena menzionati e un problema di sintassi storica, ovvero la rianalisi che ha interessato “nome + *da* + inf.” nel passaggio da italiano antico a italiano contemporaneo (§4)<sup>1</sup>.

I dati dell'analisi. Per l'italiano contemporaneo ho attinto dalla lingua dei giornali (di carta o *online*) e da varie fonti in rete: forum, blog, siti di annunci ecc. Per quel che riguarda l'italiano dei secoli precedenti, mi sono servito di varie fonti: gli esempi duecenteschi provengono dal corpus di prosa toscana contenuto nel database *OVI* (per cui vedi già Mastrantonio 2017, cap. 4); per i secoli successivi ho attinto a testi di varie tipologie. Inoltre mi sono servito della rete per verificare l'attestazione e la buona formazione di costrutti come *acqua da innaffiare*, *ferro da stirare* e altri.

Come premessa è bene chiarire quali fenomeni si prenderanno in considerazione e quali no, dal momento che gli usi sintattici di “*da* + inf.” sono molteplici<sup>2</sup>. Saranno escluse anzitutto le subordinate consecutive, che agiscono al livello della frase complessa (1):

---

<sup>1</sup> Il tema dell'evoluzione diacronica di “nome + *da* + inf.” è trattato anche in un articolo destinato a comparire sulla *Zeitschrift für romanische Philologie* (si veda Mastrantonio, in stampa).

<sup>2</sup> Ecco alcuni rimandi bibliografici agli aspetti sintattici non approfonditi in questo contributo. Le due tipologie esistenti dedicate alla sintassi di “*da* + inf.” sono Skytte (1983, *passim*) e Bach (2002). Un tema di rilievo è la classificazione di “*da* + inf.” come frase relativa implicita; tale classificazione nacque in seno alla teoria generativista (si veda Napoli 1974) ed è stata successivamente accolta da molti studiosi: p. es. Skytte (1974), Cinque (2001), Benincà & Cinque (2010), De Roberto (2010 ma

- 1) Siamo stati così sciocchi *da lasciarci sfuggire* una simile occasione.

Saranno esclusi anche i costrutti predicativi (2), cioè i casi in cui “*da + inf.*” dipende al tempo stesso da un verbo e da un nome a cui è riferito; in altre parole, se consideriamo l’es. (2), *da leggere* è referenzialmente collegato a *libro*, ma sintatticamente dipendente dal predicato *ci ha dato*:

- 2) Il professore *ci ha dato* un libro *da leggere* per le vacanze.

Saranno escluse – o considerate solo marginalmente – le perifrasi formate con i verbi *essere* (3) e *avere* (4):

- 3) Atac è la vera malata: il 30% dei mezzi è *da rottamare*, il 20% si guasta sempre. (*Cosmopolitan online*, 2015)  
 4) Nel silenzio dei nostri sguardi c’è tutto quello che *abbiamo da sapere* l’una dell’altra. (Bertolini, 2012)

Saranno infine esclusi i costrutti in cui “*da + inf.*” dipende da un verbo (5 e 7), ma senza essere riferito a un costituente della frase; tali impieghi mostrano un’intercambiabilità con elementi nominali, cf. rispettivamente (5–6) e (7–8):

- 5) Ti offro *da bere*  
 6) Vorrà dire che ti offro *una bevuta*. Se non hai sonno (Dazieri, *Il karma del gorilla*)  
 7) Salve, siamo due amici, cerchiamo *da dormire* per il 9 e 10 di febbraio (*Tripadvisor*)  
 8) Cerco *una stanza per la notte* del 12 maggio (*Airbnb*, 2017)

Ci occupiamo invece dei soli costrutti che modificano un sintagma nominale (9–11):

- 9) L’anziano sarebbe caduto da solo – per *motivi da chiarire* – prima del sopraggiungere del bus. (*Metro*, 10.2.2017, p. 16)

---

non 2012), Fiorentino (2011); l’unico a rifiutarla apertamente è Bach (2002). Per lo specifico problema di “*essere da + inf.*” come “calco parziale” della perifrastica passiva nei volgarizzamenti dal latino si può vedere Mastrantonio (2017, cap. 4).

10) *Macchina da scrivere*

11) *L'appartamento, da ristrutturare*, è situato in un edificio rurale (*Kijiji*, 2017)

Si noti di passaggio che la modificazione può essere restrittiva (9 e 10) o appositiva (11): in (10) *da scrivere* modifica il sintagma *macchina* permettendo di identificare il referente e distinguerlo da altri tipi di *macchine* (p. es. *macchina da cucire*). Invece *l'appartamento* di (11) è già noto e identificato per mezzo di informazioni precedenti, anche di tipo paratestuale, come le fotografie che corredano l'annuncio di un affitto (si noti anche la presenza di una virgola, che nel parlato corrisponde a una pausa o a un cambio di intonazione, caratteristica tipica dei sintagmi appositivi).

La semantica di “*da + inf.*” va tenuta separata dalla sintassi: notiamo p. es. che una sfumatura “deontica” può caratterizzare sia i costrutti predicativi (2) sia quelli attributivi (9), sia le perifrasi con *essere* e *avere* (3, 4). Allo stesso modo, espressioni come *macchina da scrivere* e *acqua da bere* condividono un valore semantico “destinativo”, indicano cioè la funzione per cui un certo oggetto è stato fabbricato o con cui un elemento naturale è impiegato; ma il ruolo sintattico che il nome reggente (*macchina*, *acqua*) svolge nel quadro argomentale del verbo all'infinito (*scrivere*, *bere*) è diverso, come si vedrà oltre.

## 2. LA NORMA

Espressioni come *macchina da scrivere* o *carta da scrivere* sono state censurate attorno alla metà del Novecento da parte di alcuni autori di prontuari grammaticali (Gabrielli, 1956; Fochi, 1964). Secondo questi autori, *carta da scrivere* sarebbe scorretto poiché *da* conferirebbe all'infinito valore “passivo”; sarebbero pertanto corretti solo i costrutti parafrasabili con una frase relativa e un predicato passivo: *libro da leggere* = “libro che può/deve/merita di essere letto”. In altre parole, il nome reggente (*libro*) deve corrispondere al complemento diretto del verbo retto (*leggere il libro*). Nel caso di *carta da scrivere* questa condizione non si verifica (*\*scrivere la carta*) perché *carta* corrisponde a un complemento indiretto con valore di strumento/supporto (*scrivere sulla/con la carta*);

la parafrasi passiva risulta infatti non accettabile: *carta da scrivere* = “\*carta che deve/può/merita di essere scritta”. Quindi secondo questi autori la preposizione *da* andrebbe sostituita con *per*, favorendo la forma concorrente (*macchina per scrivere*, *macchina per cucire* ecc.).

Questa tesi è confutata da Alfonso Leone in un articolo del 1972, pubblicato nella rivista “Lingua nostra”. L’autore mostra da un lato come la forma *carta da scrivere* sia pienamente legittimata da numerosi esempi analoghi dell’italiano antico<sup>3</sup>, dall’altro lato evidenzia la solidarietà tra *carta da scrivere* (“nome + *da* + infinito”) e il tipo *sala da ballo*, *tuta da sci* ecc. (“nome + *da* + nome”): usi accomunati dalla presenza della preposizione *da* e dal valore destinativo. La conclusione di Leone è duplice: *i*) sul piano normativo espressioni come *macchina da scrivere* sono corrette; *ii*) sul piano linguistico la diatesi di “*da* + inf.” non è passiva, bensì attiva: non solo in sintagmi come *macchina da scrivere* = “macchina che serve a scrivere” (in cui cioè il nome reggente è un complemento indiretto del verbo retto), ma anche quando il nome reggente è l’oggetto del verbo all’infinito. Per giustificare quest’ultimo passaggio, Leone offre la seguente parafrasi: *libro da leggere* = “libro che merita che la gente lo legga” (ivi, p. 3). Una spiegazione del genere, che appare senz’altro artificiosa, muove dall’implicita convinzione che un infinito semplice nella forma sia automaticamente attivo nella diatesi.

A proposito del rapporto tra forma e diatesi dell’infinito, si noti di sfuggita che il tema era toccato già dal Bembo nelle *Prose della volgar lingua*:

È nondimeno da sapere che, nelle voci senza termine [*scil.* nelle forme verbali non finite] suole la lingua bene spesso pigliar quelle, che *attivamente si dicono*, e dar loro il sentimento della passiva forma: «La Reina conoscendo il fine della sua signoria esser venuto, in pie levatasi, et trattasi la corona, quella in capo mise a Panphilo, il quale solo di così fatto onore restava ad honorare», nel qual luogo “Ad honorare” si disse, in vece di dire “Ad essere onorato”, e poco appresso: «La vostra virtù, e de gli altri miei sudditi farà sì che io, come gli altri sono stati, *sarò da lodare*», in vece di dire “*Sarò da essere lodato*”. (Bembo, 2004, p. 261; corsivo mio).

<sup>3</sup> Ne analizzeremo alcuni al §4.

Il passo è tratto dal capitolo dedicato alla diatesi passiva: l'obiettivo del celebre grammatico è rilevare la contraddizione tra la forma («attivamente si dicono») e il valore di “*essere da + inf.*” («sentimento della passiva forma»). È assai probabile che in questo giudizio Bembo sia stato influenzato dal modello latino sottostante al periodare boccacciano: la perifrastica passiva (*laudandus sum*).

Ma torniamo al Novecento. L'articolo di Leone ha portato il problema all'attenzione dei linguisti; lo troviamo citato p. es. nella grammatica di Serianni (2007, p. 406), nel paragrafo dedicato alle proposizioni finali:

Il valore di queste ultime espressioni [scil. *macchina da scrivere, libro da leggere* ecc.] è a metà tra il finale e il consecutivo [...]. In sintagmi del genere, una certa tradizione grammaticale [scil. Gabrielli 1956, Fochi 1964] considera corretti solo quelli in cui il sostantivo è soggetto dell'infinito (che in tal senso ha valore passivo: “casa da vendere” = casa che deve essere venduta; “colpe da espriare” = colpe che devono essere espriate), in base alla persuasione che *da* conferisca valore passivo all'infinito. Ma si tratta di un'interpretazione infondata (cfr. Leone 1972 e Skytte 1983).

Dell'analisi di Serianni importa rilevare due elementi. Primo, la classificazione delle forme in questione è operata su base semantica («a metà tra il finale e il consecutivo») piuttosto che sintattica, in linea con la tradizione grammaticale. Secondo, al livello di norma espressioni come *macchina da scrivere* sono giudicate corrette e la loro censura è giudicata infondata.

### 3. I PARLANTI TRA NORMA E COMPETENZA

Che effetto ha avuto la censura descritta al §2 sulla percezione e sull'uso dei parlanti? Un'indagine su questi aspetti è favorita dalla facilità con cui si possono leggere in rete giudizi, commenti, dubbi dei parlanti. L'incertezza tra *da* e *per* (*macchina da/per scrivere*) è p. es. il tema di uno specifico quesito rivolto alla consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca, che riporto per intero (Maria Cristina Torchia è la redattrice della risposta):

Sono in molti a chiedersi quale sia il modo giusto di designare lo strumento meccanico che ha rivoluzionato l'universo della comunicazione scritta a partire dai primi decenni del Novecento e che, per più di un secolo, ha dominato l'immaginario collettivo come oggetto simbolo di professioni romantiche ed elitarie, come quella del giornalista e dello scrittore, ma anche di professioni "nuove", come quella della segretaria dattilografa, configurandosi così, negli anni di massima diffusione, anche come un emblema di modernità e di emancipazione femminile. (Torchia 2013).

Notiamo alcuni elementi: *a*) l'ampia perifrasi («lo strumento meccanico che [...] e che [...]») è impiegata dall'autore del quesito proprio per evitare di prendere posizione per l'una o l'altra forma (*macchina da/per scrivere*); *b*) la percezione dell'autore del quesito è che il dubbio sia diffuso tra i parlanti («sono in molti a chiedersi»); *c*) il fatto stesso di avere posto questa domanda implica una consapevolezza metalinguistica da parte dell'autore. Nella penna di professionisti della scrittura può capitare che tale consapevolezza metalinguistica diventi strumento retorico, come vediamo nel seguente passo (citato ancora da Torchia):

12) Paolo Di Stefano [...] in occasione [*scil.* aprile del 2011] della chiusura dell'ultima fabbrica [*scil.* di macchine da scrivere] ancora funzionante, firma sul *Corriere della sera* un articolo in cui, tra il serio e il faceto, dichiara: «La macchina per scrivere è un ricordo, qualche volta un cimelio o una suppellettile per nostalgici. [...] La sua epoca è finita e non sapremo mai se era più giusto dire *macchina da scrivere* o *macchina per scrivere*» (ivi).

Leggiamo un'altra testimonianza di questa incertezza grammaticale, attinta dal *forum* di un noto dizionario di inglese:

Buongiorno a tutti. Ricordo che il professore di italiano delle medie insisteva perché dicessimo e scrivessimo *macchina per scrivere* e non *macchina da scrivere*, considerato errore. In effetti, stando alla logica comune, *da scrivere* sarebbe sbagliato, ché equivarrebbe a "che deve essere scritto". Tuttavia, in primis, *macchina da scrivere* è di gran lunga la forma più diffusa; in secondo luogo, lo stesso dizionario De Mauro specifica che *da* introduce anche «infiniti finali o consecutivi: es. *macchina da cucire*». È risaputo poi che *da* è una preposizione in genere usata per introdurre complementi e proposizioni finali. Io credo perciò che sia *macchina per scrivere* che *macchina da scrivere* siano corretti, anche se l'uso è nettamente sbilanciato in favore della seconda

forma. Voi che ne pensate: *macchina da scrivere* è effettivamente un errore da matita blu come pedantemente si insegna o è una forma pienamente legittima? (*Wordreference*, 2009).

Il passo sopra citato presenta vari motivi di interesse. Anzitutto viene istituito un collegamento tra l'incertezza nell'uso delle due forme (*da/per*) e la pressione normativa esercitata «pedantemente» dal «professore di italiano delle medie», il quale «considerava errore» la forma con *da*.

In secondo luogo, il *post* è la riprova del fatto che la censura di *macchina da scrivere* ha influenzato almeno una generazione di studenti (si noti che il *post* è stato scritto nel 2009, ma non conosciamo l'età dell'autore).

Un terzo elemento notevole è il fatto che l'estensore del *post* istituisce un importante collegamento tra la norma appresa a scuola e la propria competenza grammaticale di parlante madrelingua: «In effetti, stando alla logica comune, *da scrivere* sarebbe sbagliato perché equivarrebbe a “che deve essere scritto”». La «logica comune» è un concetto indipendente dalla norma scolastica e corrisponde appunto alla competenza grammaticale del parlante. Ciò che l'autore del *post* cerca di dire con una terminologia non tecnica è che, in base alla sua competenza grammaticale, se si scompone il sintagma *macchina da scrivere* nei suoi elementi costitutivi (*macchina* + *da scrivere*) si ricava una forma non semplicemente scorretta, bensì agrammaticale. Questo giudizio di agrammaticalità, come stiamo per vedere al §4, è determinato dal ruolo sintattico di *macchina*, che non è il complemento diretto del verbo *scrivere*. La scomponibilità del sintagma appare quindi un elemento decisivo: mentre *libro da leggere* è percepito come un sintagma separabile – accanto a *libro da leggere* si può avere p. es. *libro da non leggere* oppure *libro letto*<sup>4</sup> – nel caso di *macchina da scrivere* siamo invece di fronte a una parola polirematica, avvertita come compatta e dotata di un alto grado di coesione interna (su questi concetti v. Masini 2011).

---

<sup>4</sup> Quella tra participio passato (*letto*) e “*da* + inf.” (*da leggere*) è un'opposizione paradigmatica: v. già Skytte (1983, vol. 1, p. 224) e Mastrantonio (in stampa).

Da quanto è emerso finora, la censura di *macchina da scrivere* a favore della variante *macchina per scrivere* acquista un valore diverso se messa in relazione alla competenza del parlante: le forme colpite dai grammatici, infatti, non sono semplicemente dei doppioni da semplificare, ma presentano problemi dal punto di vista della grammaticalità – problemi che possono essere risolti solo considerando questi costrutti in prospettiva diacronica e ipotizzando che nel corso del tempo si sia verificata una rianalisi sintattica che ha interessato “*da + inf.*” retto da nome.

#### 4. LA SINTASSI STORICA

La spiegazione di Leone (1972) e Torchia (2013) offre un valido appoggio al problema normativo, ma rinuncia a indagare la ragione linguistica che fa da sfondo alle prescrizioni dei grammatici e ai dubbi dei parlanti<sup>5</sup>. Ciò che si propone di seguito è una possibile spiegazione dello stato di cose in chiave storico-linguistica. Abbiamo detto più volte che la forma con *da* è normale nell’italiano antico; osserviamone alcuni esempi:

13) conpera’ne una *tavola da manichare* e uno paio di trespoli ed una *pancha da sedere* [‘con questi soldi conperai un tavolo per mangiare e un paio di treppiedi e una panca per sedersi’] (*Libro di Lapo Riccomanni*, p. 523, r. 6)

14) Anche demo inn *uno chapestero da pesare lo grano* s. j. [‘abbiamo speso un soldo per comprare una corda per pesare il grano’] (*Memoriale dei carlinghi*, p. 219, r. 32)

15) Ecco qui il ferro (sostenuto, col *ferro da stirare* in mano) (Goldoni, *La locandiera*, didascalia)

16) [è] permesso ai proprietari di costruire fosse, per raccogliere *acqua da innaffiare gli orti* (*Breve relazione statistica*, p. 16)

---

<sup>5</sup> L’unico tentativo di superare questa aporia è la soluzione di Skytte (1974, 1983), che tuttavia è valida solo sul piano sincronico. La studiosa distingue fra tre costrutti: *i*) se il nome reggente corrisponde all’oggetto diretto si ha un costrutto relativo (*libro da leggere* = “libro che si può/deve leggere”); *ii*) se il nome reggente non corrisponde all’oggetto diretto siamo di fronte a una subordinata consecutiva (*uomo da darsi per vinto* = “uomo tale che si dà per vinto”); *iii*) infine c’è il tipo *carta da scrivere*, *macchina da scrivere* ecc., da classificare a parte in quanto “*da + inf.*” ricorre solo dopo sostantivi concreti, e l’infinito perderebbe il suo valore verbale sostantivandosi.

17) Sposalizio (Lo) dei gatti. *Storia da ridere* dove s'intendono gli ardenti amori di Bicchio Soriani con Burchio Sgraffiani. Firenze, Salani, 1892 (*Libri buoni*, p. 191)

(13)–(14) sono presi da documenti toscani del Duecento; (15) proviene dalla didascalia di una commedia goldoniana; (16) è tratto da una relazione medica scritta a metà Ottocento; (17) da un repertorio bibliografico, sempre ottocentesco. Notiamo che *manichare* e *stirare* sono usati in senso assoluto (cioè privi di complemento oggetto); *sedere* e *ridere* sono inergativi; *pesare (lo grano)* e *innaffiare (gli orti)* hanno un complemento diretto espresso: dunque in nessuno di questi casi il nome reggente corrisponde all'oggetto diretto del verbo (proprio come per *macchina da scrivere*). Inoltre è bene sottolineare che “*da + inf.*” modifica solo il nome reggente, non l'intera predicazione: la parafrasi corretta di (13) è “ho comprato un tavolo che serve per mangiare” e non “ho comprato un tavolo affinché potessi mangiarci”; in altre parole il sintagma “*da + inf.*” risponde alla domanda: “qual è la funzione del tavolo?”, e non “per quale ragione hai comprato il tavolo?” (il che impedisce di classificarlo come proposizione subordinata circostanziale, finale o consecutiva).

Quanto al nome reggente, esso è più spesso un manufatto (*tavola, panca, chapestero, ferro* e in senso lato *storia*), oppure un elemento naturale antropizzato, cioè usato con uno specifico fine (*acqua*). Ma negli esempi seguenti vediamo che il nome reggente può anche avere il tratto [+animato] (18) e persino [+umano] (19):

18) [...] niuno mercatante [...] non può tenere né falcone né *cane da cacciare* presso ove 'l signore dimora (*Milione*, p. 148, r. 10)

19) Quindi tornarono in Candia al restante dell'armata, stata maltrattata da quella maligna e contagiosa infermità, per la quale fu forzato il Generale nella Cefalonia e nel Zante farsi dare molti *uomini da combattere* e da remo (Adriani, 1583, p. 326)

L'esempio (19) è tratto da un'opera storiografica cinquecentesca e descrive le vicende di un'armata colpita da un'epidemia: per colpa dell'epidemia il generale dell'armata è costretto a farsi mandare *molti*

*uomini da combattere e da remo*, vale a dire “soldati di terra e rematori”. Anche in questo caso vediamo che *uomini* non è l’oggetto di *combattere*, bensì un complemento circostanziale (cf. “la battaglia è combattuta per mezzo di uomini”), meno probabilmente il soggetto (cf. “gli uomini combattono la battaglia”).

Gli esempi (13–19) rispecchiano la situazione dell’italiano antico. Ma nell’italiano di oggi tali forme non sono più produttive; al loro posto appaiono impiegate tre alternative: *i*) l’infinito è rimpiazzato da un nome (20); *ii*) *da* cede il posto a *per* (21); *iii*) l’intero sintagma “*da + inf.*” è sostituito con un aggettivo di relazione dotto (22):

20) ferro *da stirare* > ferro *da stiro*; arme *da combattere* > armi *da combattimento*; sala *da desinare* > sala *da pranzo*

21) acqua *da innaffiare* > acqua *per innaffiare*

22) macchina *da calcolare* > (macchina) *calcolatrice*; acqua *da innaffiare* > acqua *irrigua*; storia *da ridere* > film *comico*

Ma non tutti i costrutti destinativi formati con “*da + inf.*” sono regraditi: alcuni si sono salvati. È ciò che accade con espressioni polirematiche come *macchina da scrivere* e *macchina da cucire*; ma anche con espressioni come *gomma da masticare* (23) e *acqua da bere* (24):

23) Uno dei più popolari e simbolici prodotti del Novecento, *la gomma da masticare*, ci mette di fronte a una varietà di denominazioni difficile da ordinare (Linkiesta, 2014)

24) Come scegliere *l’acqua da bere* tra le tante proposte sul mercato? (Pianetadonna, 2016)

Nel caso di *acqua da bere* e *gomma da masticare* notiamo ancora una volta che il nome reggente corrisponde all’oggetto diretto del verbo all’infinito (*bere l’acqua, masticare la gomma*) e che tuttavia il significato non è deontico, bensì di destinazione (“acqua per quale uso?”).

Sintagmi come *da combattere*, *da stirare* sono tuttora impiegati, ma col nome reggente che corrisponde all’oggetto del verbo (*combattere i nemici, stirare le camicie*); tali costrutti assumono un valore deontico (25) o più genericamente futurale (26):

25) C'è da augurarsi che anche le autorità scoprano alla fine che i veri credenti, lungi dall'essere *nemici da combattere*, possono essere i loro migliori alleati (Myers, *Nemici senza fucile*).

26) Finalmente, Eterna ti aiuta ad allontanare il fantasma di pile di *camicie da stirare* e la paura di indossare capi spiegazzati e in disordine. (*Zalando*)

## 5. CONCLUSIONI

L'*excursus* diacronico (§4) mostra che in italiano contemporaneo “*da + inf.*” retto da nome resta produttivo solo dopo nomi che corrispondono al complemento diretto del verbo all'infinito. Questa restrizione era assente in it. ant., come si vede dagli ess. (17–23), ed è frutto di un allineamento sintattico che ha interessato la transitività. Le espressioni *macchina da scrivere*, *macchina da cucire*, *gomma da cancellare* ecc. sembrano essere sfuggite a questo riallineamento, essendo andate incontro a polirematizzazione (§3). Esse riflettono uno stadio di lingua in cui “nome + *da + inf.*” non era sottoposto a restrizioni; inoltre sembrano suggerire che tale uso fosse ancora produttivo nell'Ottocento (se si considera p. es. che la *macchina da scrivere* è un'invenzione di quel secolo).

La disputa grammaticale (§2) intorno ai sintagmi *macchina da scrivere* e simili deve quindi essere ripercorsa con occhio diverso: la prescrizione – sia pure mossa dall'intento razionalistico di eliminare un doppione a favore della forma ritenuta più in linea col sistema – si rivela una preziosa spia del fatto che un riallineamento sintattico era in corso o concluso in quel periodo. Il riallineamento in questione appare un fenomeno legato alla transitività.

La censura grammaticale può essere collocata nel giusto sfondo tenendo conto dei numerosi dubbi manifestati dai parlanti, reperibili in rete (§3). L'ottica normativa va integrata con i giudizi di grammaticalità formulati da questi parlanti sulla base della loro competenza. Le contraddizioni tra norma, uso e competenza si possono ricomporre all'interno del quadro diacronico dell'evoluzione sintattica di “nome + *da + inf.*”.

## BIBLIOGRAFIA

- Bach, S. (2002). Le costruzioni con “*da* + infinito”. In H. Jansen (ed.), *L’infinito e oltre: omaggio a Gunver Skytte* (pp. 29–52). Odense: Odense University Press.
- Benincà, P. & Cinque, G. (2010). La frase relativa. In L. Renzi & G. Salvi (eds.), *Grammatica dell’italiano antico* (vol. I, pp. 469–507). Bologna: il Mulino.
- Bembo, P. (2004). Prose della volgar lingua. In C. Dionisotti (ed.), P. Bembo, *Prose e rime* (pp. 71–309). Torino: UTET (1966<sup>1</sup>).
- Cinque, G. (2001). La frase relativa. In L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll.; I ed. del 1989 (vol. I, pp. 457–520). Bologna: il Mulino.
- De Roberto, E. (2010). *Le relative con antecedente in italiano antico*. Roma: Aracne.
- De Roberto, E. (2012). Le proposizioni relative. In M. Dardano (ed.), *Sintassi dell’italiano antico* (pp. 196–269). Roma: Carocci.
- Fiorentino, G. (2011). Relative, frasi. In R. Simone (ed.), *Enciclopedia dell’italiano*, 2 voll., Roma: Istituto della Enciclopedia.
- Fochi, F. (1964). *L’italiano facile*. Milano: Feltrinelli.
- Gabrielli, A. (1956). *Dizionario linguistico moderno. Guida pratica per scrivere e parlar bene*. Milano: Edizioni scolastiche Mondadori.
- Leone, A. (1972). Il tipo “carta da scrivere”. *Lingua Nostra*, 23, 1–4.
- Loporcaro, M. & Seiler, S. (2009). Evoluzione diacronica delle subordinate participiali in italiano. In A. Ferrari (ed.), *Sintassi storica e sincronica dell’italiano: subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del 10. Congresso della Società internazionale di linguistica e filologia italiana: Basilea, 30 giugno–3 luglio 2008, 3 voll.* (vol. I, pp. 485–512). Firenze: Cesati.
- Masini, F. (2011). Polirematiche, parole. In R. Simone (ed.), *Enciclopedia dell’italiano*, 2 voll. Roma: Istituto della Enciclopedia.
- Mastrantonio, D. (2017). *Latinismi sintattici nella prosa del Duecento*. Roma: Aracne.
- Mastrantonio, D. (to appear). Aspetti sintattici e semantici di “nome + *da* + infinito” in diacronia. *Zeitschrift für romanische Philologie*.
- Napoli, D. (1974). Infinitival Relatives in Italian. In M. Lujan & F. Hensey (eds.), *Current Studies in Romance Linguistics* (pp. 300–29). Washington: Georgetown University Press.

- Serianni, L. (2007). *Italiano*. Edizione speciale per il Corriere della Sera. Milano: Garzanti (I ed. Torino: Utet, 1988).
- Skytte, G. (1974). “Un uomo da darsi per vinto”: costruito relativo o costruito consecutivo? *Revue Romane*, 9, 277–81.
- Skytte, G. (1983). La sintassi dell’infinito in italiano moderno. *Revue Romane* (numéro supplémentaire) 27, 2 voll., Kobenhavn: en commission chez Munksgaards Forlag.
- Torchia, C. (2013). “Macchina da scrivere” o “macchina per scrivere”? Retrieved from [goo.gl/vmGFvp](http://goo.gl/vmGFvp).

### Fonti

- Adriani, G.B. (1834 / 1583<sup>1</sup>). Istoria dei suoi tempi. In *Biblioteca enciclopedica italiana*, vol. 37. Milano: Bettoni.
- Airbnb (2017, August 25). *Stanza per la notte del 12 maggio*. Retrieved from [goo.gl/VNmJv3](http://goo.gl/VNmJv3).
- Bertolini L. (2012, April 12). *La mia America*. Retrieved from <http://laurabertolini.blogspot.it>.
- Dazieri, S. (2006). *Il karma del gorilla*. Mondadori: Milano.
- Giamboni, Libro [1292] = C. Segre (ed.). (1968). B. Giamboni, *Il libro de’ vizî e delle virtù e il Trattato di virtù e di vizî*. Torino: Einaudi.
- Kijiji (2017, September 20). *Appartamento da ristrutturare a Besenello*. Retrieved from [goo.gl/Z1jpSD](http://goo.gl/Z1jpSD).
- Libri buoni = A. Gigli Marchetti (ed.). (2011). *Libri buoni e libri a buon prezzo. Le edizioni Salani (1862–1986)*. Milano: Franco Angeli.
- Libro di Lapo Riccomanni [1281–97] = *Libro del dare e dell’avere, e di varie ricordanze, di Lapo Riccomanni*. In A. Castellani (ed.). (1952), *Nuovi testi fiorentini del Dugento* (pp. 516–55). Firenze: Sansoni.
- Linkiesta (2014, October 14). *Chewing gum, come la chiamiamo di regione in regione*. Retrieved from [goo.gl/ESis7P](http://goo.gl/ESis7P).
- Memoriale dei camarlinghi [prat. 1293–1306] = *Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato (Ceppo I)*. In L. Serianni (ed.). (1977), *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento* (pp. 173–224). Firenze: Accademia della Crusca.
- Myers, J. (1994). *Nemici senza fucile. La Chiesa cattolica nella Repubblica popolare cinese*. Jaca Book.
- OVI = P. Larson, E. Artale (eds.). *Corpus OVI dell’italiano antico*. Retrieved from [www.gattoweb.ovi.cnr.it](http://www.gattoweb.ovi.cnr.it).

*Pianetadonna* (2016, August 24). *Come scegliere l'acqua de bere*. Retrieved from [goo.gl/BSViyU](http://goo.gl/BSViyU).

*Registro di Santa Maria di Cafaggio* [1286–1290] = E.M. Casalini (ed.). (1998). *Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio (REU)* (pp. 119–306). Firenze: Convento della SS. Annunziata.

Sassi, G. (1843). *Breve relazione statistica medica della provincia di Albenga*. Torino: Mussano.

*Tripadvisor*. *Hostal Cuba Domande e risposte*. Retrieved from [goo.gl/r2rM9u](http://goo.gl/r2rM9u).

*Wordreference* (2009, June 8). *Macchina da scrivere Vs. Macchina per scrivere*. Retrieved from [goo.gl/wW77bn](http://goo.gl/wW77bn).

*Zalando*. *Camicie da uomo*. Retrieved from [goo.gl/w2Hr8M](http://goo.gl/w2Hr8M).

**Riassunto:** In questo contributo affrontiamo i costrutti formati da “nome + *da* + infinito”, p. es. *macchina da scrivere*, *macchina da cucire* e altri. Nel corso del Novecento, espressioni come quelle appena menzionate sono state giudicate sbagliate da una certa tradizione grammaticale; al loro posto, secondo questi grammatici, si sarebbero dovuti usare i costrutti concorrenti formati con la preposizione “per”, cioè *macchina per scrivere*, *macchina per cucire* ecc. Questa posizione ha influenzato almeno una generazione di discenti ed è stata contestata dagli storici della lingua, i quali hanno mostrato che le forme con la preposizione “da” sono ben attestate fin dall’italiano antico, p. es. *tavolo da giocare*, *armi da combattere*, *pancha da sedere*, *cane da combattere*. Ciò che finora non è stato fatto è cercare una spiegazione in termini linguistici di questa apparente contraddizione. La soluzione può essere trovata prendendo in considerazione una rianalisi sintattica che si è verificata nel passaggio dall’italiano antico all’italiano contemporaneo. Tale rianalisi interessa il fenomeno della transitività: mentre nell’italiano antico il ruolo sintattico del nome che regge “*da* + infinito” non aveva nessuna rilevanza nella formazione del costrutto, nell’italiano contemporaneo tale nome deve corrispondere al complemento diretto del verbo all’infinito (p. es. *libro da leggere*, cf. *leggere il libro*, ma *\*coltello da tagliare*, cf. *\*tagliare il coltello*). Forme come *macchina da scrivere* sono sopravvissute alla restrizione in quanto polirematizzate, pertanto avvertite come unità non separabili.

**Parole chiave:** grammatica normativa, competenza grammaticale, sintassi storica, allineamenti morfosintattici, modalità deontica